

affogasanti



Il Giornale di San Marco Anno XLVI

Siena 25 aprile 2018 - Autoriz. Trib. di Siena n. 455 del 22/5/1985 - Direttore responsabile: Ester Vanni
Direttore editoriale: Sonia Corsi - Sped. in abb. post. - Comma 20/c - art.2 - Legge 23/12/1996 n°662 - Filiale di Siena

“**Q**uest’anno è volato!”: è stata la mia prima reazione quando mi hanno ricordato di scrivere questo pezzo e subito dentro la mia testa sono iniziati i pensieri. Cercavo un’idea, un aggettivo per descrivere la mia esperienza da Presidente di Società. Navigavo tra ricordi, emozioni e parole per collegarle al sentimento che ho provato fino a quando, come nel gioco dell’Eredità, una di queste combaciava con tutto: Bellezza. L’ho trovata. Per sicurezza sono andato a guardare il vocabolario che dice “qualità di ciò che è bello o che tale appare ai sensi e allo spirito”.

È perfetta per descrivere e collegare tutto quello che è successo quest’anno ai miei occhi, ai miei sensi e al mio spirito. Ho vissuto sensazioni bellissime (per un soffio non tutte) a partire dalla motivazione con cui il Consiglio ha preso l’impegno e per come il gruppo si è amalgamato, all’eccezionale collaborazione e partecipazione di tutti i contradaioli. Bella è l’atmosfera che si respira in contrada, la generale fiducia sentita sia dallo staff di contrada che di Palio. Tutte le attività sono andate benissimo con grande soddisfazione per chi le ha organizzate, chi ci ha lavorato e chi ne ha goduto, penso soprattutto alle due stupende edizioni dell’Oliveta, al Girogustando e ai Festeggiamenti.

Penso alla bellezza quando guardo le “opere” con le quali abbiamo rinfrescato i locali della Società e per questo voglio ringraziare Lucia Lungarella per le sue foto e idee meravigliose, l’artista ZakSlice al secolo Daniele Zacchini e Riccardo Pallassini. Ma l’elenco non è ancora finito, non sono sazio, voglio gustarmi insieme a tutti quanti la vera Bellezza, con la B maiuscola, quella che tutti aspettiamo da troppo tempo.

W la Chiocciola!

Francesco Cialdini
presidente della Società San Marco



1/2018





Sui confini con la Tartuca



Mappa dei confini della Chiocciola di inizio '900 conservata nell'Archivio della contrada

Cari chiocciolini, come sapete la questione sui confini del nostro territorio con la contrada della Tartuca nella zona della piazzetta di Sant'Ansano e il primo tratto di via Tommaso Pendola è arrivata in Tribunale. Mi sembrava doveroso fare per tutti il punto della situazione attraverso una sintetica ricostruzione della vicenda.

Prima di tutto mi preme ribadire come siamo stati obbligati a ricorrere alla magistratura da un'incomprensibile chiusura da parte della Tartuca ad ogni forma di dialogo. Prima del 2010 informalmente tra Priori, e da quell'anno in forma ufficiale attraverso richiesta scritta, abbiamo cercato più volte di avere un semplice incontro tra dirigenti, ma sistematicamente è stato da loro rifiutato. A parte il comportamento non certo rispettoso nei riguardi di una Consorella che chiede di parlare, questa loro posizione ci ha obbligato a cercare altre strade. Nella nostra continua volontà di evitare la via giudiziaria, abbiamo per prima seguito la strada indicata dal Magistrato che nel 2014 aveva prodotto un DOCUMENTO comune finalizzato a gestire in autonomia le problematiche di confine. Il documento approvato dai Priori delle 17 Contrade (tutte, compreso la Tartuca!) stabiliva come primo passo l'accordo amichevole tra le Contrade e in seconda modalità l'arbitrato attraverso la nomina di un perito per parte ed il terzo individuato insieme dalle Contrade o senza unanime consenso assegnato alla figura del Sindaco.

Nel 2015 abbiamo quindi deciso di seguire la prassi indicata dal Magistrato invitando nuovamente a un incontro la Tartuca e, all'ennesimo diniego, abbiamo richiesto di aderire all'arbitrato. Anche questa strada è stata negata senza dare alcuna alternativa. Per loro la questione non si doveva

nemmeno porre. La verità era solo la loro e a quella si doveva sottostare. Il documento del Magistrato non prevede l'obbligatorietà di essere seguito da parte delle singole Contrade e la Tartuca ha fatto la scelta legittima di non accettarlo, ma è di conseguenza ovvio come così ha ripudiato l'attuazione del documento stesso e ogni forma di autoregolamentazione che esso voleva mettere in atto.

Va ricordato, per precisione, che noi ci siamo mossi a manifestare le nostre ragioni solo dopo aver avuto la prova certa, assolutamente documentata, dell'esatta ubicazione dei confini; non volendo creare situazioni pretestuose di conflitto che non fossero chiaramente documentabili. Non siamo in questa vicenda di fronte ad ipotesi, come in altre dispute che hanno coinvolto alcune consorelle su zone non contemplate dal Bando e difficilmente risolvibili, ma all'individuazione certa (con documenti e carte topografiche coeve al Bando) dell'esatta ubicazione della struttura muraria (Arco delle Monache di Castelvecchio) indicata come limite del Territorio tra le due Contrade. Tale elemento topografico che si trovava in corrispondenza del numero civico 62 di via Tommaso Pendola era andato distrutto intorno al 1820 e nel perdersi la memoria visiva era stato erroneamente individuato nell'apposizione delle mattonelle a capo di via S. Quirico. La nostra è la richiesta legittima del riconoscimento di quanto stabilito dal Bando di Violante di Baviera che ancora oggi è in vigore, che riconoscono le Contrade e che contempla il Regolamento del Comune. Del

resto quella zona era sempre stata usata da noi e MAI era utilizzata dalla Tartuca prima dell'errato posizionamento delle mattonelle a fine anni '80 del secolo scorso e quel posizionamento, subito rimasto incomprensibile da parte di tanti nostri contradaioli, aveva fatto scattare la ricerca di una verifica approfondita. Come detto, per rispetto della Tartuca non ci siamo mossi prima di aver avuto certezza del nostro affermare; avuto però conferma di quanto pensavamo è stato moralmente doveroso voler riparare all'errata individuazione del confino e al legittimo riconoscimento del corretto posizionamento. Dagli atti del giudizio appare sostanzialmente confermato come l'ubicazione del confino stabilita dal Bando ovvero l'"Arco delle Monache di Castelvecchio" sia situato all'altezza dell'attuale edificio Pendola in prossimità del numero civico 62. Di conseguenza sarebbe stato auspicabile che la mano tesa a trovare insieme una soluzione comune per l'uso rispettoso di quella zona fosse stata accolta nell'interesse comune e del mondo contradaiolo tutto.

Ciò ad oggi non è stato. La Tartuca vuole tenersi quello che il Bando non gli assegna e si appella ad un presunto accordo tra i Priori che dopo la metà degli anni '80, cercando dove fosse il confino indicato dal Bando avrebbero stabilito di individuare i confini dove attualmente si trovano le mattonelle. A parte il fatto che di tale presunto accordo noi non sappiamo nulla, né traccia esiste nelle nostre Delibere di Seggio e Assemblea Generale come previsto dalle Costituzioni, tutti sappiamo che il territorio di una Contrada è quello conferito per assegnazione dal Bando solo come solo spazio di azione. Non è quindi una proprietà e non è alienabile, è ovvio perciò che nessuna Contrada tantomeno nessun Priore possa in alcun modo avere la legittimità di modificarne i confini. Le Contrade semmai hanno facoltà di lasciare in uso uno spazio ad altre Consorelle, ma senza alcuna possibilità che ciò dia diritto a una modifica dei con-

fini. Che le Contrade non abbiano disponibilità di apportare modifiche al Bando è chiaro a tutti! Immaginiamo, altrimenti, come dall'emanazione del Bando (1730) a oggi quante variazioni ai territori sarebbero avvenute se liberamente le Contrade avessero avuto la facoltà di rideterminare i confini assegnati. Il Bando sarebbe stato completamente stravolto, invece è rimasto del tutto immutato da allora. Solo una revisione dello stesso da parte dell'Autorità Pubblica ha la possibilità di modificare i limiti dei territori. Chiusa ogni strada al dialogo dalla Tartuca, negata da loro anche la via indicata dal documento del Magistrato senza presentare alcuna alternativa, non ci è rimasto che il ricorso alla giustizia ordinaria quale ultima e legittima soluzione.

Voglio precisare che dopo il mandato Assembleare del dicembre 2016 a seguire la via giudiziaria si è atteso quasi un anno a dare esecuzione a tale delibera. È intervenuta anche la Deputazione del Magistrato a chiedere alle parti la disponibilità a un dialogo che noi abbiamo coerentemente accolto, mentre un ulteriore diniego è venuto dall'altra parte. Certamente rispettiamo la posizione altrui, ma è chiaro che se la vicenda ha preso questa strada la responsabilità della Tartuca è evidente e se ne devono assumere la responsabilità. Ad oggi, dopo la prima adunanza di inizio febbraio, il giudice ha dato alcuni mesi di tempo per presentare la documentazione alle parti a sostegno delle proprie tesi. Poi il giudice prenderà le sue decisioni. I tempi immaginiamo non saranno brevi.

Questo per precisione e correttezza dei fatti, per dignità e verità del nostro popolo, per memoria di tanti chiocciolini che hanno a lungo detto che quella parte di territorio era sempre appartenuta alla nostra Contrada e che già se ne sono andati con il cuore dolente di un'ingiustizia subita.

*Il priore
Maurizio Tulliani*

La convenzione per l'utilizzo dell'Oliveta

Nel febbraio scorso è stato finalmente stipulato il contratto di locazione con il Comune di Siena per l'utilizzo di alcuni fondi in via San Marco e dello spazio soprastante il parco dell'Oliveta denominato ex legnaia che attualmente utilizziamo come cucina. Il rinnovo di tale locazione, come sappiamo è particolarmente importante perché ci garantisce per almeno 12 anni (sei anni più ulteriori sei), l'utilizzo di spazi fondamentali per svolgere al meglio le attività che la Contrada organizza nel rione e ci garantisce l'uso del passaggio dal tunnel che collega l'Oliveta con via San Marco.

Riguardo al nostro spazio verde, il contratto prevede un accordo che porterà all'apertura pubblica del parco con un orario invernale (10,00-16,30) e uno estivo (10,00-19,00). La convenzione prevede comunque che l'Oliveta resti a nostro esclusivo utilizzo durante i periodi in cui lì verranno organizzati eventi a cura della Società o della Contrada. L'accordo con il Comune si è concretizzato per mezzo di un sistema di compartecipazione delle

spese che ci consentirà di gestire con la necessaria attenzione l'apertura al pubblico. L'impegno non sarà da poco, ma i tanti chiocciolini che stanno da tempo prestando le loro energie per migliorare e gestire il nostro parco sono una garanzia per svolgere bene tale compito. Ci sarà naturalmente chi si occuperà dell'apertura e della chiusura ed inoltre stiamo provvedendo a redigere un regolamento per la corretta modalità di frequenza del parco. La volontà di offrire la fruizione dell'Oliveta a tutti coloro che vivono il rione, oltre agli appartenenti alla Contrada, è un indirizzo che ricordiamo era già presente nella passata convenzione con il Comune e che per alcuni motivi tecnici non era potuta essere attuata. Un indirizzo quindi di lunga data che ora è realtà. Tutto ciò deve renderci orgogliosi perché la Contrada ha la qualità per essere sempre più protagonista e attiva nell'offerta di servizi alla cittadinanza e punto di riferimento per tutti coloro che vivono il rione.



Specchio dei tempi

Una particolare idea di contrada

Quando si parla di Contrade e di Palio restano di regola sullo sfondo, inespresse, inevase, domande del tipo: cosa è realmente una Contrada? quali sono i suoi valori vivi e attuali? quale la sua posizione e la sua influenza nella città? Si riportano di seguito (tra le molte possibili) alcune riflessioni avanzate in merito da studiosi della materia e da semplici contradaiooli; ovviamente consapevoli della incompletezza delle citazioni, ma queste ugualmente utili per ragionarci un po' sopra e condividere così con gli amici di contrada sensazioni e sussulti del cuore. Non si indicano gli autori delle riflessioni, anche se testualmente riportate tra virgolette, e talvolta riuniamo in uno stesso periodo frasi di autori diversi; chiediamo loro scusa, ma abbiamo voluto privilegiare la forza del pensiero indipendentemente dalla sua fonte.

“...Le Contrade hanno sempre avuto la capacità giuridica di diritto privato, ma tale personalità presenta anche connotazioni pubblicistiche. Non è quindi un caso, bensì la testimonianza di un processo di lungo respiro e una caratteristica peculiare della nostra Festa, che spetti al Comune di Siena l'Alto Patrocinio delle Contrade definite dall'art. 9 del Regolamento per il Palio 'istituzioni di cospicuo interesse cittadino'. E quanto al loro rapportarsi con la città, le Contrade non sono 'villaggi' all'interno del mondo urbano [villaggi intesi come singole entità separate dal resto della comunità], ma sono parte integrante della storia della città e delle sue vicende”.

“...Originale è l'intero mondo contradaiole che, nonostante tutti i tentativi fatti, sfugge a una classificazione precisa e definitiva. Da un lato può infatti osservarsi come la nostra Festa sia fortemente regolamentata: basti pensare al Bando di Violante di Baviera, al Regolamento per il Palio, agli Statuti che ogni Contrada adotta per disciplinare la propria attività. Dall'altro lato, peraltro, non è scritto da alcuna parte, con specificità, quale sia l'oggetto sociale, o scopo sociale che dir si voglia, di una Contrada, come invece è dato rinvenire per ogni associazione o ente o società. Perché, se è vero che nel concreto la Contrada svolge molte attività, nessuna di queste, singolarmente considerata, si identifica con lo scopo sociale della Contrada stessa”. Ha scritto giustamente uno storico di Palio, contradaiole di rango, che “le Contrade non sono enti associativi nati e prosperati per fare il Palio; il Palio è importante, ma non è tutto, né deve essere tutto”.



“...Se semplificando volessimo cogliere un aspetto rilevante della Contrada, potremmo dire che la Contrada, come comunità, è sostanzialmente un incontro tra persone: di provenienze diverse, di estrazioni varie, di caratteristiche differenti. La Contrada è un'occasione offerta a chi la sa e può cogliere; e come 'occasione' è diversamente valutata a seconda dei tempi e delle situazioni soggettive. Per i nostri vecchi ha spesso rappresentato la possibilità di vivere meglio una vita altrimenti piuttosto grama; per i nostri giovani, soggetti al richiamo di mille sirene, può comunque costituire un momento irripetibile di immediati rapporti interpersonali e intergenerazionali”. Personalmente aggiungerei che, grazie proprio a tali caratteristiche, in questi lunghi tempi di crisi la Contrada ha continuato a rappresentare un punto fermo di riferimento sociale e di contrasto alla disgregazione, nella difesa dei propri valori quali, tra gli altri, la cultura del rapporto anziani-giovani, la quotidianità delle relazioni amicali, la solidarietà, i riti contradaiooli, lo stretto rapporto con il territorio e la sua concreta difesa.

Negli ultimi tempi è stata riproposta anche la domanda che cosa sia la “senesità”. Ad alcuni la parola ‘senesità’ non piace, per altri è addirittura un concetto di impossibile definizione. Di recente uno storico e un antropologo, senesi e contradaiooli, parlando appunto in tema di senesità hanno tirato direttamente in ballo le Contrade: il



primo, lo storico, ricordando che le Contrade sono le uniche istituzioni, tra quelle nate al tempo della Repubblica Senese, che siano tuttora esistenti; il secondo, l'antropologo, rilevando che nelle Contrade si rinvenivano tutti quegli elementi che identificano una determinata comunità: un luogo, una lingua, una storia, una popolazione. **Il che ha portato ad affermare che in ogni caso le Contrade, aggregati popolari le cui radici si trovano nelle antiche compagnie militari incaricate della difesa della città, sono da secoli attiva testimonianza di una fortissima identità civica.**

È stato altresì osservato che la Contrada è inevitabilmente immersa nella società civile, risente dei suoi problemi, è colpita dai suoi sobbalzi, è influenzata dai suoi cambiamenti, ma non è una entità che, seppur connotata da elementi solidaristici, abbia tra i suoi scopi diretti quello di rispondere a detti problemi o sobbalzi o cambiamenti. Non ha niente a che vedere con gli organismi, pubblici o privati, che istituzionalmente affrontano le molte esigenze della comunità. Però, tutto quel suo porsi ha comunque un oggettivo riscontro nei fatti di tutti i giorni: così che è affascinante provare ad andare oltre e domandarsi cosa sia la Contrada nel suo nucleo centrale, quale sia il

suo “soggettivo profondo” che continua a farla prosperare. Molteplici sono state le risposte, ciascuna da una specifica angolazione: fra le tante riporto la seguente: **“La Contrada è un posto in cui puoi rallentare la corsa del quotidiano... La Contrada è una cosa concreta, palese: la si può vedere, la si può toccare, la si può vivere. Peraltro, oltre ad essere un luogo fisico, reale, la Contrada è al tempo stesso un luogo psicologico, ideale, perché, realizzando una aspirazione inespressa e forse non del tutto consapevole, riveste di solida sostanza e forma visibile un momento collettivo di ‘generosa illusione’... Non si può sfuggire alla battaglia della vita, né ci si può sottrarre al richiamo della realtà: e dunque avremo sempre bisogno dell’illusione, anche di questa nostra bella ‘generosa illusione’ ove potersi rifugiare e (perché no?) sognare”.**

Marco

Lo sapevate che... *(sapevatelo!)*



- La Chiocciola non ha mai vinto dalle trifore 2 e 8.
- La Chiocciola ha vinto in 5 occasioni nello stesso anno insieme al Drago (accoppiata luglio-agosto): 1771, 1911, 1938, 1964, 1966.
- Nell'Ottocento i due Capitani più vittoriosi della Chiocciola furono Silvio Lotti (luglio 1850, agosto 1850) e Stanislao Bacci (luglio 1855, luglio 1857).



i nostri tesori

La visita dei reali

“I nostri tesori”, questo è stato il titolo della rubrica che ha trovato spazio lo scorso anno nell’Affogasanti e che ci ha permesso di conoscere e approfondire molti aspetti storici, artistici e architettonici del nostro rione. Siamo partiti dalla Chiesa di Santa Lucia con la sua compagnia laicale, per seguire con la fascinosa storia della nostra Sede legata a un ampio percorso di acquisti e restauri e “Palazzo Celsi Pollini”, detto anche “Palazzo del Vescovo”, capolavoro del Peruzzi e infine la Porta delle Sperandie.

Sulla concreta spinta generata dai numerosi apprezzamenti ricevuti da lettori chiocciolini e non, insieme alla redazione abbiamo deciso di proseguire questo percorso, anche sulla base del fatto che argomenti da trattare ci sono molti e di bellissimo.

Da un punto di vista storico, proprio in occasione del Banchetto di San Marco, ricorre il centotrentesimo anniversario delle sovrane concessioni dei reali di Savoia, attribuite alla Contrada della Chiocciola.

Era il 24 aprile 1888 quando alla nostra Contrada, giunse un plico proveniente dal Ministero della Casa di Sua Maestà, con il quale si conferiva un prestigioso riconoscimento che avrebbe portato ad un evidente arricchimento araldico, non come elemento puramente decorativo, ma come attestato di nobilitazione.

Tutto ebbe modo di svilupparsi dal luglio 1887, quando giunsero a Siena in visita il Re Umberto I e la Regina Margherita di Savoia sovrani d’Italia, avvenimento che oltre a essere politicamente di grande rilievo per la città, segnò anche per la storia delle nostre Contrade uno snodo considerevole con conseguenze iconografiche che possiamo apprezzare ancora oggi.

Siamo in un periodo storico, la seconda metà dell’Ottocento, piuttosto



sto complesso per il mondo contradaio, infatti numerose personalità cittadine affermatesi nel Risorgimento, in primis il Sindaco dell’epoca Luciano Banchi, i vari Prefetti e anche gran parte di giornalisti e intellettuali consideravano le contrade come un residuo del passato, i contradaioi per gran parte personaggi dediti alla vita irregolare e il Palio una manifestazione popolare, contrastante con i principi della moderna civilizzazione. Anche da un punto di vista amministrativo Contrade e Comune si osteggiavano su molte questioni con idee diametralmente opposte, basti pensare che l’istituzione civica cercò di intervenire sugli statuti stessi delle Contrade e sull’approvazione dei componenti di Saggio tentando con forza di affermare una nuova scuola di pensiero nata con il Regno d’Italia. Le Contrade, dal canto loro, continuarono ad accettare la dipendenza dal Comune solo per l’effettuazione del Palio, mentre per il resto, cercavano di affermare con forza la propria autonomia basata su radici secolari, senza influenze esterne.

Nel Luglio 1887 il Re Umberto I e la Regina Margherita di Savoia, che avevano mostrato il loro interesse per il Palio già dagli anni precedenti, pro-



grammarono la visita ufficiale nella nostra città e assisterono alla Carriera, per loro appositamente posticipata al giorno 16, dal balcone del Circolo degli Uniti allestito a gran festa per l’occasione. I Savoia erano alla ricerca di consensi e risultò produttivo l’atteggiamento caldo e benevolo della regina Margherita, definito successivamente “margheritismo”, in perfetta contrapposizione alla freddezza tipica dei sovrani. Tutto questo servì, almeno in parte, per avvicinarsi le masse dei cittadini nelle uscite pubbliche, sempre più frequenti, nelle città del Regno e a Margherita nel fortificare il suo legame con Siena che proseguirà anche successivamente negli anni a venire da Regina Madre.

E così, nei mesi successivi alla visita, venne istituita una Consulta Araldica del Regno d’Italia presieduta dal Commissario del Re il Barone Antonio Manno che propose di utilizzare per le concessioni araldiche delle Contrade: margherite, nodi e rose di Savoia, U e M, corona reale, croce sabauda, rose di Cipro, motti della regia grazia, nonché i colori azzurro, rosso e argento. È cercando di valorizzare questa simbologia che si muoveva la Consulta Araldica Reale e il lavoro dette i primi frutti proprio il 24 Aprile



1888, data in cui la Contrada della Chiocciola, insieme ad altre cinque consorelle, ricevette una missiva di sua maestà contenente le preziose concessioni.

Le altre consorelle che per prime ricevettero il riconoscimento furono: la Nobile Contrada dell'Aquila, la Contrada della Giraffa (divenuta Imperiale nel 1936), la Contrada della Lupa, la Nobile Contrada dell'Oca e la Contrada della Tartuca.

Nel nostro Archivio è conservata gelosamente la preziosa lettera della reale casa madre che nella seconda pagina cita testualmente il cuore del conferimento: "Essa che fa per impresa una chiocciola in campo d'argento, avrà pertanto facoltà di spargere il campo stesso delle lettere U. M. maiuscole romane di azzurro, alternate con rose partite di rosso e d'argento, che sono le rose del grand'ordine di Savoia." Allegato vi era anche il bozzetto. Particolare da non sottovalutare, il Palio immediatamente successivo all'avvenuta onorificenza reale, quello del 2 Luglio 1888 venne vinto dalla nostra Contrada con la cavallina Gemma e Francesco Ceppatelli detto Tabarre.

Nell'Adunanza di Seggio del 11 Luglio 1900, in occasione dell'analisi

del secondo punto all'ordine del giorno "bandiere nuove" si dovette necessariamente tenere conto delle nuove sovrane concessioni per poter così procedere con la realizzazione dello stemma. I chiocciolini si esprimevano così: "[...] Si apre una discussione sull'onorificenza reale concessa alla bandiera nostra perché lo scudetto bianco di cui è formata poco si addice ai colori della Contrada; ma visto che la domanda di mutare la concessione sarebbe poco conveniente viene deliberato di mantenere, almeno per ora, lo scudetto bianco del quale verranno ornate anche le nuove bandiere [...]"

In conclusione i Savoia ci avevano pregiato di uno sfondo d'argento, che in pratica divenne automaticamente bianco, ma ai nostri componenti di Seggio, e abbiamo ragione di credere che anche al nostro popolo, questa imposizione non era piaciuta poi così tanto e soltanto per garbo e "non convenienza" non fu formulata richiesta formale di variazione dello sfondo, che fino agli anni precedenti aveva avuto cromia diversa dal bianco.

Questo colore di sfondo per i chiocciolini non valorizzava il nostro stemma e soprattutto non valorizzava i nostri colori, pertanto nonostante lo studio dei migliori esperti iconografici

del regno e nonostante l'attestato di nobilitazione, i chiocciolini trovarono ragionevolmente da obiettare accogliendo sì la novità, ma insomma...

Marco Grandi

Bibliografia

Archivio della Contrada della Chiocciola: i) Libro dei Verbali di Seggio, 11 luglio 1900; ii) Filza 1880-1900
Comucci A., 1924. *Contrada della Chiocciola* memorie libro A

Barbarulli G.B., Leoncini P., 2017. *Le sovrane concessioni dei reali di Savoia alle Contrade di Siena*, Quaderni del Magistrato delle Contrade. Ed. Il Leccio, Collana: I Quaderni del Magistrato, pp. 160.



Hypertechnology

Divagazioni a tema libero, ovvero: quando non si sa davvero cosa scrivere dopo 45 anni di pinzillacchere

Premessa.

Sono un modestissimo utilizzatore delle moderne tecnologie: smartphone, computer e quant'altro, non rientrano negli "aggeggi" indispensabili alla mia vita. Infatti ne ho fatto a meno per decenni e sono sopravvissuto abbastanza bene. Comunque, non essendo completamente contrario alla suddetta modernità, mi sono adeguato, pur non essendone dipendente mentalmente e fisicamente.

Insomma: preferisco di gran lunga parlare con una persona invece di inviare messaggi, magari abbreviati come fanno i giovani, che, in tre lettere, esprimono un concetto più o meno astruso.

Il bello è...che si capiscono e mi è ignoto come possono esserne capaci. Ma tant'è.

Anche per guidare la "tua" auto devi studiare parecchio, altrimenti conviene tenere quella vecchia, anche se cade a pezzi ed inquina come una discarica della Terra dei Fuochi. Ho confrontato il libretto di uso e manutenzione di una macchina degli anni '70 con uno attuale: un altro pianeta e tutt'altra comprensibilità. Oggi, prima di comprare un'auto, devi esibire, come minimo, una laurea in ingegneria elettronica e meccanica, la mancanza delle quali, ingenera nel concessionario sorrisetti sarcastici e sardonici: "Questo non riesce nemmeno a metterla in moto!".

Comunque ho avuto una rivincita sui giovani 2.0.

Due sposini chiocciolini, Francesco e Laura, per me carissimi, hanno usato, per il loro matrimonio, la mia Fiat 500 del 1972. Per i nostalgici e, purtroppo, anziani, ricordo che quest'auto è stata la "nave scuola" per tutti ed è stata usata per svariati "scopi" (preso anche in senso letterale), come mezzo per spostarsi senza prendere l'acqua, per le vacanze, per andare fuori Siena a cena con gli amici ed ...altro. Qualcuno, dopo averla usata, è stato anche costretto a sposarsi...e a comprare un'auto più grande, con tutte le complicazioni del caso. Qui ci starebbe bene una "faccina", verosimilmente quella che piange calde lacrime per le risate. Lo sposo, dopo la cerimonia e, sicuramente per l'emozione, la consapevolezza ed ineluttabilità dell'evento di cui era stato attore e protagonista, conscio di aver valicato un passo di montagna da cui non avrebbe più potuto tornare indietro, non riusciva a metterla in moto, cercando inutilmente di girare la chiave nel quadro, non ricordandosi che c'è una apposita levetta sul ponte da tirare in alto...eppure gli avevo fatto lezione di guida, soprattutto nell'interesse dei miei ingranaggi del cambio! Beata gioventù ipertecnologica. Ma torniamo a



bomba ad altro problema attuale come comunicazione e riservatezza (come si vede non uso termini anglosassoni: per me una foto scattata a se stesso è un "autoscatto").

L'antefatto è la Cena Benessere ordita in Contrada l'anno scorso.

Lì per lì non ci avevo fatto caso fino a quando non mi arriva un messaggio con WhatsApp di cui non esiste un termine equivalente in Italiano (faccina incazzata). Un ex collega Capitano di altra contrada (faccina sbalordita) mi dice che, più che un cuoco, gli sembravo un chirurgo in sala operatoria in quanto portatore di guanti e cappellino correlato. Gli rispondo (faccina parecchio incazzata) di come faceva a saperlo. Di rimando: "Mi hanno inviato una foto in cui compari in tutta la tua smagliante professionalità" (faccina a prendere per il c..o).

Tutto ciò in tempo reale, mentre avevo un mestolo in mano.

Scopro l'arcano appena mi rendo conto che avevamo fatto un'istantanea pochi attimi prima, tutti insieme, davanti ai pentoloni. Ed era stata inviata immediatamente dall'autore/trice ad altri accolti facenti parte di gruppi vari sparsi per il mondo.

Domanda: dove è andata a finire la riservatezza? Non puoi più nasconderti a nessuno in nessun luogo. Puoi essere coinvolto in molteplici situazioni a tua insaputa e riportarne, come già accaduto anche in vicende di Palio, grande danno (faccine multiple una più incazzata dell'altra).

Che bellezza quando, per vedere una foto scattata con macchina con il rullino ci voleva una settimana. Anche di più, visto che, dal Betti "Buzzo Flash" devo avere ancora quella che mi fece in occasione della cena delle Donne in occasione della Vittoria del Palio del 1976 in cui ero vestito da cameriera!

Comunque, dopo tutte queste lamentele, non posso che prendere atto che i tempi cambiano e che tutti siamo fruitori, vittime e narcisisti e non sappiamo più dove avere un attimo di intimità.

Per questo adesso rientro nella mia caverna sui monti e chiudo la porta...che poi è un grosso masso piuttosto pesante...accidenti (faccina sudata).

Orazio



IL CORRIERE DEI PICCOLI CHIOCCIOLINI



Piccoli attori

*O*ndeon festeggia 40 anni, dal lontano 1978 ormai è diventato un appuntamento fisso per i piccoli contraddaioli che hanno per la prima volta nella loro vita l'occasione di esibirsi come attori, in un vero teatro davanti a un grande pubblico di genitori e autorità contraddaiole. I nostri attori si sono esibiti il giorno 15 aprile, dopo mesi di prove, grazie al contributo prezioso di Enrico Ninci, che ci ha fornito un vecchio copione e ha guidato i nostri attori durante le prove stesse. Abbiamo chiesto ad alcune di loro di fare un resoconto dell'emozione provata al momento della convocazione e durante le prove.



Il nostro contatto con Ondeon è iniziato a novembre, quando siamo andati nell'Onda a realizzare la nostra idea per il bozzetto del manifesto. Avevamo poche idee, ma alla fine siamo riuscite a fare un bel disegno, che però poi non ha vinto (però abbiamo mangiato tanto pane e Nutella...). Poi una sera ci è stato chiesto se volevamo fare "Ondeon", noi felicissime abbiamo subito accettato... eravamo sicure che sarebbe stata un'esperienza bellissima! Il giorno prima della prima prova eravamo molto emozionante e avevamo molta ansia; ci giravano molti pensieri per la testa! La mattina seguente ci siamo trovati tutti insieme e per prima cosa ci hanno assegnato le parti. Abbiamo letto una volta il copione e abbiamo subito cominciato a provare. Ad Alice hanno assegnato due parti: Luana, nipote della Perpetua, e il Sindaco del paese, che alla fine della recita farà parte della giuria della gara. Anche a Matilde sono state assegnate due parti: Armida, sorella di Luana, e Cesira, una contadina del paese di Campigliano, che comploterà contro i rivali di Torticonca insieme alle nipoti. La commedia racconta di Don Gino e Don Galileo, i parroci di due piccoli paesini, che vogliono rifare le campane delle loro parrocchie. Quando l'arcivescovo decide di organizzare una gara artistica fra le due parrocchie, con un premio di un milione di lire tondo tondo, i due preti rivali organizzano due esibizioni completamente diverse: Don Gino organizza una

commedia semplice, che descrive la vita di un gruppetto di contadini che mangiano e cantano mentre lavorano i campi. Don Galileo invece vuole fare una cosa molto sofisticata: organizza un coro per cantare il Va Pensiero del Nabucodonosor di Giuseppe Verdi. Dopo l'organizzazione e le prove, la commedia si conclude con la gara fra le due parrocchie. Le due parrocchie però sono rivali, e fra un bisticcio e l'altro la gara si conclude senza nessun vincitore. È una commedia che ci piace molto, e durante le prove ci siamo divertiti. Siamo molto contente di farne parte.

Matilde Milanese e Alice Niccolucci

Quest'anno è il mio primo anno di Ondeon e sono molto contenta di poterlo fare con le mie amiche. Anche con gli altri che conoscevo meno mi sono integrata e divertita un sacco. A provare non sono emozionatissima; all'inizio mi avevano dato la parte della guardia, poi però a metà abbiamo dovuto cambiare e mi è stata data la parte della Perpetua, che però io ho imparato subito. Spero che faremo tutto bene, sia io che gli altri. Non vedo l'ora che sia il 15 aprile quando ci potremo esibire a teatro.

Agata Cerpi



Una contrada con tanti santi

Affogasanti... così siamo chiamati noi chiocciolini, così si chiama il nostro giornale, ma... come mai? Qual è l'origine di questo strano soprannome? In realtà la Chiocciola è particolarmente legata a diversi santi, non solo perché ha due patroni, ma anche per altri motivi. Voglio provare a spiegarvi un po' chi sono e perché li "festeggiamo"... San Marco Evangelista: è il Santo a cui era intestata una delle antiche compagnie militari esistenti nel territorio, poi inglobata dalla nostra Contrada. Il simbolo di questo santo (il leone alato con il Vangelo) si trova montato sopra un portone all'imbocco della via San Marco, che a lui è dedicata. A lui è intitolata anche la nostra Società ed in suo onore, il 25 Aprile, festeggiamo tutti insieme con il banchetto.

Santi Pietro e Paolo: Sono i Santi Patroni della Contrada, a cui è dedicato il nostro Oratorio e in onore dei quali si celebra la Festa Titolare il 29 Giugno. Io aspetto sempre questo giorno perché c'è il giro in città durante il quale si rende omaggio alle altre contrade con i nostri tamburi e le nostre bandiere. La sera prima c'è la festa per le strade del rione: c'è il mattutino, si canta l'inno e si cena per strada tutti insieme. In più ci sono i giochi per i bambini.

Santa Lucia: è la protettrice della vista e a Siena viene venerata nella chiesa che si trova nel territorio della nostra Contrada davanti all'arco che porta il suo nome. A Siena nel giorno in cui viene celebrata, il 13 Dicembre, viene fatta una festa nella via che parte dalla chiesa, il Pian dei Mantellini. Questo giorno rappresenta per tutti i chiocciolini e soprattutto per i piccoli un giorno di festa e di gioia; per i piccoli chiocciolini è preceduta da giorni e giorni di lavori per preparare le campanine e altri oggetti con i colori della nostra contrada, che poi nel giorno di Santa Lucia sono esposti e messi in vendita nell'apposito banchino in cima a via San Marco. Sant'Ansano: è uno dei quattro santi protettori della città di Siena, si celebra il 1 Dicembre, giorno che per noi rappresenta la fine del vecchio anno contradaio e l'inizio del nuovo. Nel pomeriggio di questo giorno una processione con le comparse delle contrade attraversa la città fino al Duomo, dove viene svolta una celebrazione religiosa. Il momento più emozionante ed atteso dai contradaioi è quando le chiarine intonano gli "squilli del Mascagni" e i tamburi rullano contemporaneamente, mentre gli alfieri alzano le bandiere in segno di omaggio e saluto. È legato alla nostra contrada perché la chiesa a lui dedicata si trova nel nostro territorio, in cima alla spiaggia di San Quirico. Sant'Antonio Abate: si celebra il 17 Gennaio ed è il protettore degli animali. In tutte le contrade quel giorno si effettua la benedizione della stalla e in ogni stalla c'è una sua immagine a proteggere il cavallo.



Molte persone portano i loro animali domestici a ricevere la benedizione e anche io ci porto i miei cani col mio babbo. Sant'Antonio è anche stato protagonista involontario di un episodio che riguarda la nostra contrada e da cui poi ha preso anche il nome il nostro giornalino di contrada: L'Affogasanti. A fine '800 la Chiocciola perse diversi palii clamorosamente e in un momento di rabbia il contradaio Francesco Dominici entrò nella stalla, staccò l'immagine di Sant'Antonio dalla parete e la buttò dentro il pozzo. Per tanti anni dopo quel fatto la Chiocciola continuò a non vincere il palio, fino a quando le donne della contrada, nei primi anni del '900 fecero una colletta per far recuperare l'immagine del santo dal fondo del pozzo. Una volta che la statua fece il ritorno al suo posto, la Chiocciola tornò miracolosamente a vincere il palio.

Pietro Iannone



Come si decide il destino

A novembre la Sezione ha organizzato una visita un po' particolare in comune. Insieme ai piccoli ci siamo ritrovati in San Marco e siamo partiti per andare in Piazza del Campo. Con alcune persone che lavorano in comune ci siamo trovati nell'Entrone. Lì ci hanno fatto vedere come vengono sistemati alle colonne i cavalli delle contrade che corrono. Poi siamo saliti nel Palazzo pubblico. Ghigno ha mandato un gruppo di noi alla spiegazione dell'estrazione dei posti al canape e un altro a quello delle contrade. Per l'estrazione al canape ci hanno fatto vedere una scatola che all'interno aveva: una scatola più piccola, due fili, 17 barberi in un sacchetto, i piombini per chiudere le estremità della scatola piccola e un "aggeggio" (che ci hanno detto ha inventato proprio un signore della Chiocciola) per mescolare i barberi e metterli nella scatola più piccola. La scatola piccola era lunga con nove fori tondi e uno quadrato dove andavano i barberi in ordine del posto al canape. Ci hanno spiegato che tutti questi passaggi vengono fatti in fondo al palco dei capitani dove si nasconde una stanzino con una sola finestra e un minuscolo tavolino. Dallo stanzino esce una busta che il vigile porta al mossiere. Noi abbiamo fatto come i capitani che mettevano i barberi e poi abbiamo visto come viene estratto. Poi ci siamo scambiati con l'altro gruppo e siamo andati a vedere come funziona l'estrazione. Nella stanza dell'estrazione delle contrade ci sono due bossoli, una sedia dove si siede il sindaco e tante sedie dove si siedono tutti i capitani. In un bossolo ci sono i barberi delle 10 contrade che non corrono d'obbligo, nell'altro ci sono i barberi di tutte e 17 le



contrade. Il sindaco prende tre contrade dal secondo bossolo e così sorteggia i capitani per l'estrazione delle tre contrade che correranno. Poi vengono suonate le chiarine e messe le bandiere alle finestre del Comune. Anche qui abbiamo provato il meccanismo. Ci hanno fatto vedere come si mettono alla finestra le bandiere delle contrade estratte a sorte. È stata una gita davvero interessante, anche se all'inizio non lo dimostrava, perché ci ha permesso di vedere come funzionano due cose che decidono molto per la fortuna nel Palio. L'anno scorso ci siamo andati vicino speriamo quest'anno di vincere il Palio. Viva la Chiocciola!

Vittoria Contigiani e Anita Francini

Le rappresentanti dei giovani

Il 16 febbraio è stata convocata l'assemblea dei Giovani del nuovo anno 2018. Inizialmente il Priore ha fatto un saluto generale e ha accolto gli ultimi arrivati, in seguito abbiamo votato per i rappresentanti e siamo state elette noi: Camilla, Sofia e Benedetta. Subito dopo abbiamo suggerito qualche idea per integrare i ragazzi più piccoli e per rendere il gruppo più solido. Le attività che abbiamo presentato sono molte, fra cui imparare le canzoni senesi ed insegnarle ai bambini e fare una gita tutti insieme per omologare tutte le età. Un'altra proposta è quella di riuscire a fare, almeno una volta al mese, una serata in società fra noi giovani, facendo, magari, anche dei turni in cucina per preparare la cena. Dopo potremmo guardare un film, come avevamo già fatto negli anni precedenti. Vogliamo sfruttare

al massimo questa opportunità che abbiamo avuto non solo per passare più tempo tutti insieme ma anche per avvicinarci maggiormente alla vita burocratica di contrada. Per attuare gli obiettivi prefissati saranno necessarie varie sessioni di confronto con il Consiglio dei Giovani. Le idee sono tante e da elaborare ma speriamo di riuscire a realizzarle tutte affinché si possa realizzare un gruppo più unito.

Riteniamo che il Gruppo Giovani sia fondamentale per permettere di creare delle amicizie che possano durare oltre l'età giovanile e permanere nel tempo.

Benedetta Angeli, Camilla Bonucci, Sofia Corsi

Calcio di primavera

I nostri piccoli danno il loro massimo anche per ottenere un buon risultato nel torneo "Gioca Calcio in contrada", organizzato dal C.S.I. I nostri 12 cittini hanno cominciato perdendo la prima partita 6 a 0 contro il fortissimo Nicchio, poi si sono rifatti vincendo 9 a 0 contro la Giraffa e poi hanno ottenuto un divertentissimo 0 a 0



contro la Lupa, con il rammarico di una traversa colpita. Forse però il risultato che ha lasciato più dispiacere è stato la sconfitta contro la Tartuca per 3 a 0, anche se in fondo il divertimento ha prevalso come sempre. Vediamo come la pensa qualcuno dei protagonisti: "Sono davvero contento di partecipare al torneo delle Contrade con i colori del mio Chiocciolone, per me è davvero un grande onore" dice Niccolò Petricci.

"Sono contento di far parte della squadra della Chiocciola. mi diverto da morire a giocare con i miei amici quest'anno è più dura, ma ci si diverte tanto lo stesso" gli risponde Guido Niccolucci.

"Sono contento di giocare nella Chiocciola, così oltre a divertirmi posso conoscere meglio i miei amici" dice infine Mario Gorelli.

Perché alla fine conta stare insieme, per potersi poi ritrovare tutti in San Marco, anche se i risultati sul campo non vengono.

40 anni di cronoscalata



1978-2018... la nostra Cronoscalata, dedicata all'ex Presidente della Sezione Piccoli Elveno Petreni, si prepara a vivere la quarantesima edizione. Il prossimo 23 Giugno si ripeterà l'evento che ormai è entrato fra gli appuntamenti classici per i piccoli contradaiooli, sia chiocciolini che non. Numerose generazioni si sono sfidate nell'arrampicata in bicicletta dal Giuggiolo su per la "lunga", fino all'arrivo sotto lo striscione. Nella preparazione della celebrazione di tale ricorrenza, chiediamo a tutti i chiocciolini, in possesso di materiale documentale (foto, video, ricordi, premi, materiale cartaceo) di poterlo condividere con noi contattando gli archivisti o inviandolo a piccoli@contradadellachiocciola.it. Ringraziamo tutti coloro che vorranno fornirci la loro preziosa collaborazione per festeggiare al meglio la nostra Cronoscalata. Viva la Chiocciola!

La Sezione Piccoli Chiocciolini

Libertà di non cantare

Era il mese di ottobre. Era da poco che era iniziata la scuola quando la maestra ci ha detto "ora si devono cantare tutti gli inni delle Contrade" e io dissi: "No, quello della Tartuca non lo canto". La maestra mi diceva "cantalo Bernardo" e io zitto, "cantalo Bernardo" e io zitto. Allora alla fine gli dissi "No, ora basta, io un lo voglio cantà più l'inno della Tartuca!". Allora mi ha rimproverato e era tanto dispiaciuta la maestra. Un giorno ha fermato la mia tata e le ha detto "il bambino si rifiuta categoricamente di cantare l'inno della Tartuca". E quando sono arrivati a casa babbo e mamma la tata gli disse "Il bambino si rifiuta di cantare l'inno della Tartuca". Allora mamma si mise a ridere e disse "Si comincia bene a scuola, eh Bernardo? Si devono cantare tutti gli inni delle Contrade, perché sono tutte belle" e io l'ho guardata serio e le ho risposto: "Macché mamma, so' del Chiocciolone, quello della Tartuca UN LO CANTO!!!!!!!"

Bernardo Rosi

Tamburi e museo

La Sezione Piccoli Chiocciolini e i Piccoli Anatroccoli hanno passato una serata in compagnia. Abbiamo visitato la bottega dove Umberto Peccianti realizzava i tamburi di piazza per tante contrade. Siamo entrati a gruppi e Nicola, il nipote di Umberto, ha fatto da guida, spiegandoci a cosa servivano gli strumenti che erano nella bottega e come passo per passo veniva costruito un tamburo. Dopo siamo andati tutti insieme a mangiare la pizza in società e anche la bigné al cioccolato. Dopo cena siamo andati tutti insieme a visitare la chiesa e il museo. Il museo è la parte che mi è piaciuta di più perché ci sono i palii che abbiamo vinto e le monture di piazza degli anni passati. Quella del duce è stata indossata dal mio babbo e quella da alfiere da mio zio. Molto bello è anche l'angolo dedicato ai ricordi della Sezione Piccoli Chiocciolini. È stata una bella esperienza, anche perché fatta insieme ai bambini dell'Oca e ora spero un giorno di poter visitare anche il loro museo.

Pietro Trecci



In TV

Quando gli autori de “La prova del cuoco” mi chiesero se volevo andare in giro per l’Italia cominciai a sognare una puntata dedicata a Siena.

Iniziai così a parlare della mia Chiocciola ad Angelo (il grande capo), Alessandra (l’autrice) e ad Andrea (il regista). L’inizio è sempre complicato: Per chi tifi? Quanto costa il cavallo? E metti il foulard? È vero che per il Palio i poveri studenti non riescono a dormire? Armato di santa pazienza ho sempre provato a trasferire quel qualcosa che, se non hai dentro, è difficile da far capire. L’idea era di raccontare Siena partendo e finendo dove tutto nasce: la contrada nei giorni normali. Il tema poteva andare bene per un programma seguito da 3 milioni di persone. Dovevo però far accettare alla produzione che l’intera puntata non fosse girata in città, ma solo nel rione di San Marco così da provare a far capire quello che avevo dentro. L’ho avuta vinta, ma è stata dura. C’era poi da superare la terza battaglia, la più complicata per me che ho sempre guardato con ammirazione e rispetto qualunque attività fosse svolta nel rione e ho sempre cercato di capire cosa muovesse tutta questa gente fino al giorno che cambiò la mia vita, ovvero quando mi avvicinai a Beppe per fargli le condoglianze per la perdita del papà. Conobbi subito quel meraviglioso uomo che è Beppe Scala e con lui Franco (diciamo pure che come ci sono “le figlie e le mogli di Beppe e Franco” ci sono anche io, l’amico di Beppe e Franco). Poi incontrai Bibi, il Pii, il Calzoni, Pennello e le loro splendide famiglie, ed ancora Altero con le adorato nipotine Denise e Lucrezia e Giulio, il presidente. Con loro ho trascorso giornate indimenticabili. Sentivo famiglia Valentina, Vittoria, Sarah e quando è nata Matilde ho provato la sensazione di essere “zio”. Nella vita quotidiana però c’erano tempi differenti: ad un certo punto loro andavano in “società” ed io mi ritiravo a casa. Non riuscivo a varcare quella soglia, era sacra per me, mi sembrava di violare l’intimità di una comunità.

Tutto però ha un tempo, tutto accade se

deve essere. Una sera mi ritrovai di fronte a un muro di gente proprio davanti “società”. Mi si fece incontro un volto: “lui è con me!” Mi tirò dentro. Era Davide Sodi, sapeva che ero “l’amico di Beppe”. Quella sera conobbi Pestum, Badini, Davide, Maurizio, Ghigno, Nicola, Michelone e Claudio, molti dei “brutus”. Tuttavia mi sentivo ancora “di troppo”. Così la correttezza si impose sulla timidezza e chiesi di diventare protettore. Ho sempre cercato di non essere invadente, di ascoltare, di osservare. Tanti sono gli eventi memorabili, su tutti: la prima volta che entrai in chiesa per la benedizione del cavallo e il mio battesimo con Beppe al mio fianco. Tornando alla puntata, c’era da superare l’ultima difficoltà per costruirla come l’avevo immaginata. Avevo bisogno del popolo della Chiocciola. Contattai Beppe e tramite lui il priore e poi Sonia che ha dovuto ascoltare le mie raccomandazioni su quello che volevo trasferire, sul come, sulla delicatezza che volevo usare. Avevo bisogno di Sonia per tradurre questo sentimento, ero debole nei confronti di questa forza dirompente che è il sentirsi parte di una comunità. Sonia è stata perfetta e preziosa tanto che anche dalla redazione Rai mi dissero: “tranquillo c’è Sonia”. Tutto poi si doveva legare con l’esigenza del regista. Per due notti non ho dormito. La sera prima delle riprese ho voluto che Andrea conoscesse la mia famiglia senese e siamo andati a cena in San Marco, in società, in chiesa e al museo con Alessandra come cicerone, per far capire quanto tutto fosse vero, intimo ed importante.

Non era una puntata come le altre. Era la mia puntata! Il giorno delle riprese ero in un vortice di emozioni: in cucina prima, al banchetto, con le donne, alla fontanina e per finire in società con tutti i chiocciolini che hanno fatto sì che si realizzasse questo bellissimo sogno. Mi sento chiocciolino e, a modo mio, mi sento parte di voi. Spero di aver ricambiato l’affetto che mi avete donato durante gli anni. W la Chiocciola.

Peppone Calabrese

Quando media nazionali parlano della nostra città compiono la più inflazionata delle associazioni, abbinando Siena e Palio. Si tenta di descrivere la festa con sensazionalismo, puntando sulle stranezze dei senesi alle prese con cabale e scaramanzie. Pochi trattano l’argomento con rispetto facendo emergere altro. Nei 4 minuti del servizio andato in onda per “La Prova del cuoco” non viene mai menzionata la parola palio, non si vedono né cavalli né fantini. Si racconta di una giornata dicembrina. Per Santa Lucia il rione è imbandierato e c’è aria di festa. Quest’anno i chiocciolini si sono messi a disposizione del nostro Peppone e con il sorriso sulle labbra si sono prestati alla realizzazione di questo simpatico filmato. Grazie alla sensibilità di Peppone si riesce a cogliere l’operosità e lo spirito che da sempre caratterizzano le contrade. Peppone si è legato alla Chiocciola anni fa quando si è trasferito in San Marco per frequentare l’università. Nel corso degli anni è rientrato nella sua Potenza, si è sposato, gestisce un suo locale e da poco collabora con “La Prova del cuoco” raccontando e assaggiando street food in giro per l’Italia. E, soprattutto assaggiando, ha raccontato anche la nostra Santa Lucia!

Michele Balestri



Chiocciolini per scelta e per amore

Per chi non è di Siena avvicinarsi alla Contrada è un percorso del tutto personale e soggettivo. Spesso guidato da una serie di coincidenze, che ci piace chiamare destino.

È stato un percorso diverso per ognuno di noi. Noi che non possediamo quella sorta di imprinting che guida in modo inconsapevolmente certo i passi di chi è nato sulle lastre. Passi che, soprattutto all'inizio del cammino, per noi sono poco sicuri in questo nuovo territorio da scoprire. Ma che poi, con i giusti riguardi e le opportune sensibilità, ti portano lontano. Fino a quel mondo di straordinaria socialità che è il rione.

In queste righe racconteremo due strade percorse da chi, come me, è entrato in questo mondo venendo da lontano. O addirittura da molto lontano. E ora ci vive dentro. Diventandone a pieno titolo cittadino.

Massimiliano Cerretini è livornese. La sua Alessandra di Montepulciano. Arrivano e si stabiliscono a Siena per motivi di studio e, poi, lavoro. Ci incontriamo come vecchi amici in un pub e gli chiedo di riavvolgere il nastro della memoria per me. Mi racconta la sua storia con gli occhi che si socchiudono spesso, per quasi godere di quei ricordi. E in ogni frase ci mette la parola accoglienza, perché è stata proprio l'accoglienza di alcuni contradaiole a farlo divenire chiocciolino. Ma prima di essa il destino che lo ha portato proprio nel fulcro della contrada nel 2000, anno in cui con la sua Alessandra trova casa in San Marco "piaz-zandoci sopra il bar che c'è ancora adesso. L'incontro con la contrada, a quel punto, è stato del tutto naturale: è stato più che altro l'incontro con alcuni chiocciolini. Il primo è stato un contradaiole abbastanza famoso che ora non c'è più. Ci ha raccontato subito tutti i meccanismi della contrada e dopo non molto tempo ci ha dato anche una mano: eravamo impegnati nella ristrutturazione della casa e, ad un certo punto, avevano bisogno di una sistemazione temporanea. In pratica ci ha trovato una sistemazione a pochi passi, praticamente sopra la Società. Un favore che non dimenticheremo mai e che è stato per noi quello che io chiamo accoglienza".

Claudia e Giacomo Badii sono invece rispettivamente di Firenze e Greve in Chianti. L'incontro nella loro casa a Greve è stato per me davvero toccante. Ho sempre pensato che la scrittura possa raccontare le emozioni in modo più potente. È grande invece la mia difficoltà nel riuscire a far divenire parole quello che le mani, gli occhi e le lacrime di Claudia e Giacomo mi hanno raccontato. Perché per loro la contrada è pura commozione. Una catena di momenti indescrivibili che ha scandito la vita della loro famiglia. Che aveva la Chiocciola nascosta appena sotto la

pelle. "Io ho sempre seguito la corsa fin da molto piccola alla televisione" mi racconta Claudia. "Un giorno un amico del mio babbo, per sdebitarsi di un favore ricevuto, disse che voleva regalargli una giornata al Palio. A lui e a tutta la famiglia. Arrivati a Siena, questo signore ci aspettò in San Marco e la prima cosa che fece fu quella di legarmi al collo un fazzoletto della Chiocciola. 'Oggi devi vivere la giornata come se fossi una di noi' mi disse e per la prima volta io vidi la stalla, la benedizione del cavallo e la corsa. Da quel giorno ho solo avuto voglia di rivivere quei momenti. Per farlo ho dovuto aspettare di essere fidanzata. Ma poi la mia vita si è spostata pian piano verso la contrada. Fino a quasi considerare di essere sempre vissuta lì.

Parlavamo all'inizio di chi è si è avvicinato alla contrada venendo da molto lontano. E davvero da molto lontano vengono i figli della famiglia Cerretini, Sebastian e Erika, peruviani, oggi adolescenti ma arrivati nella loro nuova famiglia all'età di rispettivamente 7 e 6 anni. Quando chiedo a Massimiliano cosa significa per un bimbo nato in un altro paese avvicinarsi alla contrada mi risponde: "significa nascere nuovamente". E nuovamente i suoi occhi riavvolgono quei giorni iniziali quando "le persone sapevano che stavano per arrivare e fremevano insieme a noi. E quando sono arrivati c'è stata di nuovo quella accoglienza. Quel riconoscimento. Che li ha portati a trovarsi bene subito, sin dai primi attimi in cui hanno frequentato questi nuovi amici. Aiutati anche dalla loro indole e predisposizione prettamente latina a stare bene in gruppo. Ben presto hanno iniziato a partecipare a tutte le attività dei piccoli. Sebastian ha fatto anche il corso di tamburino e quello di alfiere! È come se fossero vissuti sempre qui! Cosa vorrei per loro adesso? Adesso servirebbe una vittoria del Palio!"

Avevano quasi la stessa età dei piccoli peruviani anche i figli della famiglia Badii quando, in un giorno particolare di metà agosto, la contrada li ha presi letteralmente per mano pur non essendo senesi. All'epoca Edoardo e Camilla avevano 4 e 7 anni. Già da tempo i loro genitori li avevano abituati a stare in contrada ma, mi racconta Claudia, "quel 14 agosto tutti i bimbi stavano preparando la sfilata dei fiori. I miei non capivano perché io li tenessi in disparte. Io avevo da sempre insegnato loro ad avere molto rispetto per la contrada e, allo stesso tempo, pensavo che determinati eventi fossero a loro preclusi perché, come gli ripetevo, "bisogna esserci nati". E invece poi successe. Successe che una signora (oggi la sua più grande amica) mi disse: ma perché? Non è vero!. Li prese per mano, li portò insieme agli altri e lì è iniziato tutto. Per loro sono iniziate le amicizie, le feste di Natale, quelle di Carnevale.



È scoppiato tutto all'ennesima potenza e oggi quei piccoli sono divenuti ragazzi che si sentono davvero a casa loro solo lì.

Piccoli che divengono ragazzi crescendo insieme a un gruppo. Trovandosi accanto amici senza neppure ricordare quando quella amicizia sia nata. E senza guardare la carta d'identità. Ho sempre pensato che sia questa una delle più grandi fortune di chi cresce in contrada. Di chi non vive i tormenti sociali dell'adolescenza. Di chi il gruppo non lo deve inseguire o conquistare. Ma si trova accanto gli amici di sempre. Da sempre e per sempre. In questo senso mi ha colpito un breve filmato che mi hanno fatto vedere in casa Badii. Edoardo, oggi quattordicenne, fa il corso di tamburino per la Chiocciola e quest'anno ha vissuto la grande emozione di essere scelto per estrarre i cavalli durante la tratta. Nel filmato, girato in Società, si vede Edoardo inquadrato dalla televisione locale durante l'estrazione e si sente in sottofondo il boato dei suoi amici in contrada!

Percorsi diversi hanno portato queste due famiglie verso la stessa destinazione. Le loro storie, partite da lontano, sono confluite dentro Porta San Marco. Ed oggi la contrada è per loro una seconda famiglia. Massimiliano Cerretini mi dice che per lui è "luogo di legami". Perché poi ovviamente si conoscono persone con cui condividere

passioni comuni che vanno oltre il Palio. "Io poi dentro la Contrada ci vivo logisticamente. La vedo. La sento. Sono affascinato dai suoi personaggi. Dalle persone che ne sono memora storica. Dalle persone che ne sono caposaldo e che saluti anche se non le conosci perfettamente. Poi io ho il mio modo di viverla. Mi piace vivere la contrada in quei momenti in cui so di poterlo fare totalmente. Con tutto me stesso"

Claudia Badii, abitando a 50 km di distanza, mi confessa che "per noi è come avere un genitore che non sta proprio vicino a te. Prendi e parti perché ti accorgi che dopo un po' di tempo ti manca. E poi ci sono gli amici che ti aspettano. Quindi nonostante i chilometri si va su e giù. Anche per i nostri figli la cui vita è ormai lì. Tanto che stiamo pensando se abbia senso continuare a fare e fargli vivere questa vita. Non è escluso pensare di trasferirci a Siena per vivere finalmente in Chiocciola"

L'ultima frase di Claudia Badii penso che sia la degna conclusione di queste due storie. Per poterle raccontare ho aggiunto nuovi preziosi tasselli nel mio mosaico di conoscenze chioccioline. Ringrazio tutti per la disponibilità. Scrivere ti porta sempre in giro per la vita.

Diego Consales

San Marco News

Sono arrivati ad allietare la grande famiglia chiocciolina:

ANITA di Andrea Vannucchi e Cristiana Bambini

GABRIELE di Chiara Parri e Marco Castellini

VIRGINIA di Andrea Carnasciali e Ester Ferrara

ALICE e NICCOLÒ di Laura Zerbino e Stefano Dolfi

MATTIA di Maria Laura Maggiorra e Giuseppe Caraglia

Ci hanno lasciato:

Claudio Zanchi
Fabio Locatelli

Franca Perozzi
Maria Dominici

Attilio Damiani

Elisa e Violante dottoresse!

Complimenti alle neodottoresse Elisa Cappelli che ha brillantemente conseguito la laurea in Scienze statistiche e Violante Pii laureata in Mediazione linguistica e culturale. Bravissime!



Chiocciolini in Palio

Da questo numero dell'*Affogasanti* inizia una nuova serie di articoli, saranno incontri (eviterei di chiamarle "interviste") con chiocciolini che in un modo od in un altro hanno od hanno avuto un ruolo nella "macchina" organizzativa del Palio, ci racconteranno stati d'animo, emozioni, curiosità, aneddoti e ci aiuteranno a sapere un po' di più di cosa ci sia dentro e dietro le quinte della nostra Festa. Stavolta abbiamo fatto una chiacchierata con colei che...

Alla Cappella sventola bandiera bianca...

"Ma io mica sventolo solo la bandiera alla Cappella, sai."

Così esordisce Paola con il suo sorriso accogliente, lo sguardo curioso e vivace e la folta chioma rossa che la fa sembrare quasi una irlandese.

"Si comincia ai primi di maggio, ci sono una quantità di cose da fare: lettere alle Contrade, tesserini, permessi, organizzare la presentazione del Palio. Insomma, si deve fare in modo che quando si arriva ai giorni fatidici tutto sia pronto, non manchi nulla, non ci si scordi di niente e non si tralasci nessun particolare. il Palio ha tempi, ritmi, regole precise e consolidate nel tempo, è solo così che si può andare avanti senza imprevisti o eccezioni".

Questa è la parte invisibile del suo ruolo, poi c'è il momento di grande visibilità quando per 4 giorni, puntualissimamente almeno quattro volte al giorno (qualcuna di più il giorno del Palio e quello della tratta), lei richiama gli sguardi di migliaia di persone nel momento in cui sventola la bandiera bianca e dà il segnale per lo scoppio del mortaretto.

"Ma mica guardano me, a me nessuno fa caso, sono tutti impegnati a tappare le orecchie ed a fissare l'entrone e l'uscita delle Contrade".

Il mortaretto scoppia (e la bandiera sventola) per l'inizio delle operazioni di "pulito" e per l'uscita dei cavalli dall'entrone per le prove e per il Palio, e poi, ancora per l'ingresso dei primi figuranti dopo che i carabinieri hanno lasciato la Piazza e anche in occasione del Corteo che accompagna il drappellone in Provenzano o al Duomo, in totale tra le 16 e le 18 volte per ogni Palio.

"È dal 1990 che ho questa incombenza nell'ambito dell'Ufficio Palio; se facciamo un po' di conti e consideriamo anche i Palii straordinari, quella bandierina la ho sventolata un migliaio di volte! Ma ogni volta l'emozione è la stessa e anche la preoccupazione di non fare in tempo a carpire il cenno del Capo delle guardie dopo che ha dato l'"a cavallo" e quindi di trasmettere il segnale al "mortarettaio". Solo una volta, mi sembra due anni fa, non siamo riusciti a dare il segnale e il mortaretto è scoppiato con un cavallo già fuori, il Bruschelli non aveva potuto contenere l'irrequietezza del suo barbero e uscì come un fulmine e mi passò sotto il naso a gran carriera".

Vivere momenti così carichi di tensione e densi di emozioni, soprattutto per chi il Palio e la Contrada li vive quotidianamente in prima persona come Paola, in una posizione particolare, non deve essere facile, seppur estremamente coinvolgente, le tensioni del Contradaio lo si sommano a quelle del ruolo ricoperto.

"Appena è scoppiato il mortaretto il mio primo pensiero, direi l'assillo, è quello di mettere in salvo la bandiera e depositarla all'ingresso del Comune, fatto questo posso "staccare" e concentrarmi sulle mie emozioni. La carriera posso vederla in uno spazio apposito tra il palco delle Comparse e l'Entrone. Fino a qualche anno fa non avevo limitazioni e potevo accomodarmi dove meglio credevo, naturalmente senza intralciare. Ora lo spazio è stato delimitato e lo condivido con gli economi e i "portaceste". Gli economi hanno il "rito dello stravecchio", ogni Palio uno di loro (non so con quale criterio viene prescelto) porta una bottiglia di Stravecchio e prima della carriera fanno il giro".

Paola può assistere a tutte le fasi che precedono l'uscita dei barberi. Attimi che paiono secoli, la tensione è palpabile, il pathos cresce e mentre sull'anello di tufo il Corteo procede con lenta e immutabile solennità, all'interno dell'Entrone fantini, mangini e barbareschi si preparano al grande momento.

Paola può assistere a tutte le fasi che precedono l'uscita dei barberi. Attimi che paiono secoli, la tensione è palpabile, il pathos cresce e mentre sull'anello di tufo il Corteo procede con lenta e immutabile solennità, all'interno dell'Entrone fantini, mangini e barbareschi si preparano al grande momento.

"Io non posso entrare, né lo farei, però mi faccio piccina, quasi invisibile e sbircio dentro, c'è chi sta in silenzio chi fuma nervosamente, chi si concentra girando il cavallo, c'è una atmosfera irreali. Quando mi passano davanti e raccolgono il nerbo i fantini hanno per lo più facce terree e concentrate, a volte gli occhi allucinati, solo uno, il Ricceri, sembra viva in un altro mondo, è tranquillo e sereno come se la cosa non lo riguardasse. Il Mari, invece, quando mi passa accanto sorride e mi fa l'occholino, chissà perché".

Per quattro giorni Paola immancabilmente di primissimo mattino e poi di nuovo alla sera deve essere lì pronta a sventolare la sua bandiera, impossibile mancare, impossibile ritardare.

"Pensa, in 28 anni, 56 palii, incluso uno straordinario, non ho mai saltato una sola sbandierata".



Bral



Fabrizio, il potere del silenzio

Da quando è iniziata questa rubrica del personaggio, non ho mai trovato difficoltà a scrivere di qualcuno, ma c'è sempre una prima volta. È ormai consuetudine che non metto mai i titoli ai miei pezzi, davanti alla pagina bianca, mentre cerco di dare un senso al flusso dei miei pensieri da solo esce: il potere del silenzio.

Ecco, Fabrizio per me è il potere del silenzio.

Quando si parla di personaggi in contrada siamo portati a pensare a uomini e donne che per qualche motivo sono noti, anche loro malgrado, nel mondo contradaio cittadino perché: hanno rivestito cariche di spicco nel palio, oppure hanno fatto la storia della contrada per quella prima volta che, o più semplicemente, sono stati contradaioi a tutto tondo da non passare inosservati e la cui aneddotica ne mantiene vivo il ricordo. Certo la contrada è fatta di tanti contradaioi, di tanti caratteri, di tante individualità che tendi a riconoscere e amare proprio per la loro unicità.

Il vuoto che ti lascia qualcuno che hai apprezzato anche per i suoi silenzi, è qualcuno che ti manca perché per interagirci ti sei dovuto fermare: per capirlo e apprezzarlo. Lui, con discrezione, ha fatto altrettanto con te, la conoscenza che né è nata diviene un rapporto privilegiato che è vivo e vitale anche senza parole.

Fra gli abituali frequentatori della contrada, forse a fatica, fra quelli da me conosciuti nel tempo, riesco a trovare altre dieci persone che dessero alle parole lo stesso peso di Fabrizio. Mi viene da sorridere, ma la prima persona che mi viene in mente è Martino Bratto, per tanti lustri camerlingo della Chiocciola, anche lui con quel modo di fare tranquillo e pacato, lo stesso non alzare la voce, potrei teorizzare che essere camarlinghi significhi gestire al meglio denari e parole.

Non avere l'abitudine di parlare per il gusto di ascoltarsi mi fa pensare al mondo semplice e schietto delle nostre origini e lui, nato nella Compagnia Militare di Monistero ne era l'esempio. L'amore per la contrada è una cosa che ha coltivato e accresciuto nel tempo in autonomia, non era stato battezzato da bambino ma non ha sentito il diritto dovere di farlo, come altri, da grande, magari con in braccio la piccola Silvia. Lui aveva la consapevolezza, non gli serviva una pergamena. È con enorme tenerezza che ricordo il suo sorriso di quando mi disse che Tommaso era il primo Fineschi nato nel rione.

Fabrizio in contrada ha, in un periodo molto difficile, ricoperto la carica di Vicario, ma si è sempre sentito più a suo agio nel delicatissimo ruolo di Camarlingo. Sbaglia, chi non conoscendolo, lo pensa un freddo ragioniere in contrada come nella vita perché aveva una vera passione per le macchine, per il modellismo e per tutto quello che poteva



essere miniaturizzato ricordo che realizzò, per una cena, per tutti i commensali una fedele copia della mattonella della "Casa del Cavallo".

Da tempo non guardava più il palio in diretta, viveva quei momenti nel museo della contrada, la sua seconda casa.

Il suo modo di fare burbero e le battute pungenti, tipiche di chi parla poco, generavano sempre fiducia e simpatia che ti avvicinavano a quest'uomo privo di eccessi.

Fabrizio aveva un debole per i dolci, ricordo che una volta una meravigliosa zuppa inglese di Maria e Luciana trovò molti estimatori e finì in un batter d'occhio salii per chiedere l'ultima zuppiera gialla ma mi fu negata con una risposta che non ammetteva repliche: - Questa è del Fineschi!-

Nella sua scala dei valori certamente il ruolo più importante l'aveva la famiglia, s'era sposato con Antonella il ventinove giugno del 1975 ricordo che un giorno gli chiesi perché, ovviamente sapevo che era un palio dove non correvamo né noi né loro, candidamente mi rispose che non si sarebbe mai dimenticato del loro anniversario anche se doveva trovare un'altra combinazione astrale per festeggiarlo da soli ma che era grato alla compagna della sua vita per aver accettato quella scelta.

Nel riso e pianto del suo abbraccio a Nicola nel filmato dell'ultimo palio vinto, è la poesia di una vita vera e intensa che non ha bisogno di parole.

Alex8

Mario

“Qualsiasi opera di un uomo, si tratti di letteratura o musica o pittura o architettura, è sempre un suo ritratto” (S. Butler).

Mario ci ha donato molti ritratti; ogni angolo del nostro territorio, della nostra Contrada ci testimonia la sua opera muraria raffinata, gentile, scrupolosa. La sua professionalità era indiscussa, ogni suo intervento risultava incredibilmente ben fatto, curato con una pignoleria estetica difficilmente riscontrabile: opere realizzate a “perfetta regola d’arte”. Così come risultavano perfette le regole della sua vita; una vita principalmente improntata al lavoro, alla famiglia; un atteggiamento serio ma cordiale e affabile; il sorriso del suo volto rilevava, fin dal primo sguardo, la bontà e la generosità.

Ma quello che sorprende di più era il suo modo sempre garbato di relazionarsi con le altre persone, frutto del suo carattere dolce, disponibile; certe volte capitava di sentirlo criticare lavori di altri, opere che non rispondevano ai severi canoni della sua arte, ma la critica era rivolta sempre al lavoro e non direttamente alla persona. Schivo nel mettersi in vetrina o a prendersi i meriti, ma assoluta-



mente in prima fila quando c’era da “tirarsi su le maniche” e lavorare.

Ci mancherà la chiacchierata a metà San Marco con gli amici di sempre o la colazione per festeggiare il montaggio del “concone” la mattina della prova generale; ci mancherà un punto di riferimento importante umano e professionale; il suo sorriso invece lo porteremo sempre dentro di noi e continueremo ad apprezzarlo nei ritratti che ci ha regalato.

Senio Corsi

Fabio, oltre ogni apparenza

Molti dei più “grandi” lo ricordano al bar “La Posta”, con i coniugi Talluri, o al ristorante “Medioevo” quando era in via dei Rossi. Sicuramente per il suo lavoro al pubblico Fabio era capace di fraternizzare con tutti.

A noi però capita di pensare a babbo Fabio negli anni della nostra gioventù, dietro al banco o in cucina, in quello che per vent’anni è stato il suo “regno”: il bar del mercato ortofrutticolo di Siena, in viale Toselli.

Il suo aspetto bonario, i caratterizzanti baffi e l’inseparabile “chiocciolina d’oro” appuntata ben salda sul petto, mostrata con orgoglio. Amava la sua Chiocciola e pur non frequentandola molto, presenziava solo ad alcuni appuntamenti nel corso dell’anno. Si informava sempre sulla vita di contrada.

Fabio è stato un contradaio - e ce ne sono tanti fortunatamente! - che ha saputo quale era il suo ruolo e lo ha svolto senza esitazioni.

Ricordiamo il suo appartarsi riservato, a sottolineare la solennità del momento, quando passavano a trovarlo i chiocciolini per parlare di “cose un po’ più serie”: per riscuotere il protettorato o una qualsiasi forma di “contributo volontario”, sia economico che di supporto a quello che poteva dare in quel momento.

L’importante era la sua personale convinzione di aver svolto il proprio dovere nei confronti della vita, della famiglia e della Chiocciola, con slanci di altruismo che lo rendevano appagato e felice.

L’immagine che lo ritrae spensierato, scelta a corredo dell’articolo, bene lo rappresenta nel suo immutato entusiasmo per la vita, per la Contrada e per certi valori dai quali desiderava non separarsi mai.

Cogliamo qui anche l’occasione per ringraziare tutta la Contrada della Chiocciola per la sua vicinanza a Fabio, nei recenti anni caratterizzati dai suoi tanti problemi fisici.

Infatti molti chiocciolini si sono interessati a lui, ci sono stati vicini, anche con il cuore e con il pensiero, nei momenti difficili e di dolore, altri sono passati a trovarlo e a prenderlo per portarlo in San Marco, la Contrada si è ricordata di lui offrendogli un posto in palco, in occasione di una prova, che lui però, in quel momento, è stato costretto a declinare.

Crediamo che, escludendo sterili celebrazioni, sia però doveroso ammettere che la Chiocciola si ricorda dei suoi figli, in tutti i momenti, e oggi non è poca cosa in questo mondo, che ci appare stranito, frenetico e un po’ scucito, dove però le Contrade sono ancora, con i loro pregi e i loro difetti, dei solidi scogli ai quali aggrapparsi!

Resterà dentro a noi familiari l’affetto per la “sua” Chiocciola e per una persona che, per tutta la vita, è stata e sarà un punto di riferimento unico, per tutto il bene che ci siamo voluti unito al merito dei suoi tanti insegnamenti e non solo! Siamo dunque convinti che il suo ricordo positivo servirà ad alleviare, almeno in parte, la tristezza che è ora in noi ed in ognuno di voi, che siete stati comunque vicini con quel sentimento proprio di “tutti noi contradaio!”

Come fonte di ottimismo, rivedremo sempre il volto di babbo ed il suo sorriso da buontempone, nascosto sotto i baffi, ogni volta che passerà il rosso e giallo listato di turchino, con un pizzico di quell’orgoglio proprio di Fabio che sarà, “per forza e per amore”, anche un po’ il nostro!

Di nuovo un grazie di cuore a Voi tutti.

Luca e Francesco Andreini

Maria

Ha recentemente lasciato un profondo e incolmabile vuoto in contrada e nel gruppo donne.

Quando il male si affaccia inesorabilmente all'improvviso, più grande è la tristezza e l'incredulità che percuote i familiari e gli amici. Sì, Maria Dominici mi ha lasciato procurandomi nel mio animo un enorme e triste sensazione che ha scosso anche la nostra contrada.

Sono stata spesso a trovarla, quando mi hanno detto che era stata ricoverata, non volevo pensare che mi lasciasse e la confortavo, perché superasse la sofferenza, che oramai malignamente la stava debilitando.

Nei giorni precedenti alla sua scomparsa più volte ho pensato a lei: una donna di una eccezionale disponibilità.

Ho accettato volentieri la proposta pervenutami dalla contrada di comporre queste poche righe come modesto ricordo, anche se, non solo non sono una buona scrittrice, ma ben altra cosa Maria meritava.

Per questo, anche nei giorni dopo che mi ha lasciato, resto invasa da tanti pensieri che continuamente sono rivolti a lei. Possedeva una indiscussa bontà verso il prossimo.

Non ci sono ringraziamenti alle visite che giornalmente effettuava a casa mia per confortare ed assistere mia madre morente. Che dire poi del volontariato alla QUAVIO che la faceva presente ad assistere, insieme alla sorella Raffaella, i malati terminali. Non ultimo, occorre ricordare le enco-

miabili prestazioni verso la contrada. Maria è stata nel consiglio delle donne; la trovavi assiduamente in cucina a preparare i pasti; la trovavi alla sera nella "stanzina" a cucire le bandiere. Sempre socievole, sempre pronta a dare il suo contributo. Di lei ho ricordi piacevoli: immancabile nelle gite di contrada dove si impuntava a prendere il posto a metà pullman, dove erano le scalette per stendere le gambe con me accanto e le amiche intorno a ridere e scherzare.

E poi ricordo, con lei i soggiorni all'Isola del Giglio e all'Isola d'Elba con sua sorella Raffaella e Donatella, Margherita e Marusca.

Lei, ora, è salita in cielo; la contrada ha perso una persona cara; noi donne sentiremo per lungo tempo la sua mancanza; ma lei stessa, serenamente, da persona operante nelle sale ospedaliere, aveva capito che si approssimava al momento di lasciarci e non se ne faceva accorgere, accettando, proprio per la sua bontà verso il prossimo, quanto ci proponeva la vita.

Ciao Maria.

Daniela



Claudio, piccolo grande uomo

C'era una piccola bottega di alimentari in Pian dei Mantellini, quasi davanti a S. Lucia. Chi se la ricorda?

E chi si ricorda i due proprietari gentili, marito e moglie, sempre con la spolverina indosso, piccoli anche loro come la loro bottega. Le loro facce spuntavano appena dietro al banco. Erano il babbo e la mamma di Claudio; da due genitori piccolini il figlio non poteva nascere gigante. Così è sempre stato chiamato Claudino o Zanchino. Piccolo ma con un grande cuore che batteva giallo-rosso. Simpatico ed un po' surreale aveva la dote di sapersi far voler bene da tutti. Lo ricordo quando intraprese la "carriera" di procuratore di spazi pubblicitari, erano gli anni delle prime TV private. Claudio aveva preso molto a cuore e sul serio il suo nuovo ruolo e si presentava la sera in Società con abiti e atteggiamenti da professionista del settore. Al tempo pochi ancora sapevano chi fosse Berlusconi, erano gli albori della sua ascesa, niente politica, solo un imprenditore di successo che cercava visibilità e dava la scalata alla presidenza del Milan. Il nostro Claudio, con il fare di chi la sa lunga, cercò di convincere tutti che lui aveva l'asso nella manica, poteva arrivare fino a questo milanese ricco, ambizioso e voglioso di successo e convincerlo a fare il Capitano della Chiocciola. Una sua grande passione furono le corse automobilistiche ed in particolare i rallies, eccolo, allora con tuta e casco a fare il navigatore a Giovanni Iannone nella scuderia con

Franck Seri. E, poi, naturalmente e soprattutto la Contrada, lui faceva parte di quel bel gruppo di giovani che ha vissuto il grande momento del trittico '75, '76, '82 ed infatti lo vediamo rappresentato nella grande caricatura di gruppo a tutta-pagina del numero unico Sammarcosi sagacemente disegnata da Carlo Cerasoli, lui è piccolo e nudo tenuto per il collo dalle manone di Paolo Pierini gigante buono.

Poi sono venuti gli anni della solitudine e della malinconia. Ma noi ti vogliamo invece ricordare per i tuoi sogni e le tue fantasie, le tue risate e le tue bislacche trovate.

Ciao Claudio

Bral



